

**Tornatore, applausi per il doc su Lombardo**

Oltre cinque minuti di applausi alla prima di «L'ultimo Gattopardo: ritratto di Goffredo Lombardo», di Giuseppe Tornatore. Dice Müller: «È una sorta di storia del cinema italiano, un racconto dell'industria del cinema per prototipi».



**E Mara Carfagna premia la Venere nera**

Il ministro Mara Carfagna ha consegnato alla protagonista di «Venere nera» del regista Abdellatif Kechiche il primo premio istituito dal ministero per le Pari opportunità.



**Lido lidò**

**Marco Müller e la regola del cavallo del pantalone**

«La regola per scegliere un film da Leone d'Oro? Me l'ha data una volta un produttore hollywoodiano. È la regola del cavallo dei pantaloni. Se ti alzi da una proiezione e hai la piega in ottimo stato, significa che sei stato ipnotizzato dal film. Se invece alla fine hai i pantaloni strazzonati...».

**Il Queer Lion Award all'argentino «En el futuro»**

Il «Queer Lion Award 2010», riconoscimento dedicato alla cinematografia di stampo GLBT sponsorizzato da QueerFrame, è stato assegnato al film argentino «En el futuro» di Mauro Andrizzi, presentato al Festival nella sezione Orizzonti.

**Squitieri: «Il film di Martone? Un falso storico...»**



«Il film di Martone, «Noi credevamo», è un falso storico. La falsità ideologica continua a prevalere sull'obiettività della storia, che viene fatta a pezzi». Lo ha detto il regista Pasquale Squitieri. «Subito dopo l'unità, per reprimere il brigantaggio nel Sud furono massacrate decine di migliaia di persone. Il film non ci racconta praticamente nulla di tutto questo». Per il regista «il problema non fu tanto Garibaldi ma la massoneria: è della massoneria il progetto dell'unità d'Italia».

NO AL ROMAFILMFEST

**Tornatore forfait**

Giuseppe Tornatore non sarà il presidente della giuria del Festival di Roma: rinuncia perché impegnato nel suo prossimo film.



«The forgotten space» di Allan Sekula e Noel Burch



«Un anno dopo» di Gianfranco Rosi

**Gli spazi perduti dall'Aquila al mondo**

Due documentari, uno sguardo sulla nostra epoca: «Un anno dopo», sul terremoto, e «The Forgotten Space»

**Orizzonti**

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

Più che un film è un'opera di resistenza. Al dolore, alla paura, alla voglia di andare via. L'Aquila un anno dopo, vista attraverso gli obiettivi degli studenti dell'Accademia dell'immagine, celebre istituzione cinematografica «sventrata» dal terremoto come tutta la città, ma decisa a battersi per ritornare a vivere. Qui alla Mostra, ieri, è stato il suo giorno. I suoi studenti, una quindicina, hanno presentato in Orizzonti il corto *Un anno dopo*, prima tappa del più vasto progetto *Memory Hunters* dedicato al racconto delle conseguenze del terremoto e delle fasi della ricostruzione. Questo primo «episodio» è frutto del lavoro collettivo di un laboratorio realizzato dalla stessa Accademia e dal Centro sperimentale di cinematografia, coordinato da Gianfranco Rosi che, qui al festival, ha presentato anche il suo ultimo documentario, *El sicario-room 164*. «Arrivare tra le macerie e il silenzio del centro storico - racconta il regista - è stato sconvolgente. Molti de-

gli studenti sono dell'Aquila e quell'esperienza l'hanno provata sulla loro pelle». Lui ha vissuto con loro per tre mesi. Ospiti di una caserma della finanza dove si è trasferita momentaneamente l'Accademia. Con la prospettiva di poter continuare il suo lavoro di formazione nel cinema, sottolinea l'assessore aquilana Stefania Pezzopane: «La situazione in questo momento è molto critica. Molto del personale è in cassa integrazione. Quest'anno sono proseguiti i corsi solo per gli studenti del terzo anno. Ma dal prossimo speriamo di ricomincia-

**Il regista e gli studenti Gianfranco Rosi e i ragazzi dell'Accademia dell'immagine**

re anche con quelli del primo per poter offrire una prospettiva di futuro». Ed è proprio il «futuro» che resta il tema più incerto. Anche guardando il film. Quello che colpisce è il centro storico ancora distrutto e deserto, popolato unicamente da cani. Il resto è silenzio, rovine spettrali e ancora silenzio. Alcuni testimoni sopravvissuti alla tragedia si raccontano. Dicono della fatica di ricominciare, della voglia di andare via come tanti hanno

fatto. Ricordano, ma soprattutto si interrogano sull'identità dell'Aquila che rischia di scomparire. Con la «morte» del centro storico sono spariti i luoghi di incontro. Restano solo i centri commerciali e quelle *new town*, frutto del «saccheggio della ricostruzione», che davvero hanno poco a che fare con la storia e l'identità de L'Aquila, violentata non solo dal terremoto.

Di sguardi sulla realtà ne ha offerti molti questo festival. E proprio in chiusura - oggi sarà il giorno dei leoni - è passato uno tra i documentari più interessanti di Orizzonti. È *The Forgotten Space* di Allan Sekula e Noel Burch, navigati cineasti americani che fin dai 70 si sono dedicati alla ricerca e al documentario. In quest'ultimo lavoro, dall'alto potenziale visivo, ci accompagnano attraverso un lungo viaggio «per mare» nel mondo globalizzato. Individuando proprio nei cargo, che trasportano merci in ogni dove, l'oggetto simbolo dell'economia globalizzata. Seguiamo i container a bordo di navi, chiatte, treni e camion che percorrono l'intero pianeta, dettando le nuove leggi della distribuzione. Ascoltando, soprattutto, le voci di chi da questo sistema viene messo ai margini. Gli agricoltori del Belgio e dell'Olanda costretti a lasciare le loro terre, i camionisti di Los Angeles con paghe da fame, i marinai «condannati» alle traversate dall'Asia all'Europa. «Il nostro assunto - spiegano gli autori - è che il mare rimane lo spazio cruciale della globalizzazione. Da nessuna parte il disorientamento, la violenza e l'alienazione del capitalismo contemporaneo sono più evidenti». E *The Forgotten Space* lo dimostra. ❖